

## Le città-madre

Il lavoro di Pietro Millefiore sulle mappe delle città prende avvio nel corso del 2019. L'artista, nella realizzazione del suo lavoro, si serve di dati raccolti, siano essi mappe digitali, fotografie aeree, unitamente all'osservazione diretta dei luoghi, alla memoria, al proprio personale punto di vista. Le Città raccontate attraverso le mappe sono diverse (*Las Vegas, Tripoli, Melbourne, Los Angeles, Berlino, Dubai, Singapore*) e sono traccia dei viaggi in diversi luoghi del mondo. Millefiore sceglie di rappresentare quelle città che meglio corrispondono al proprio sentire e le rappresenta attraverso il filtro del suo racconto interiore.

Una mappa è, per sua natura, un'astrazione della mente, è soltanto attraverso il nostro occhio e la nostra ragione che si possono riconoscere i caratteri sensibili che nasconde. Al di sotto della rappresentazione topografica delle singole città si celano infatti il vissuto dei singoli individui e le relazioni e le storie che si intrecciano. Le mappe in mostra, attraverso la pittura, perdono i caratteri di estrema precisione e raccontano la vita interiore e pulsante dei luoghi. Nelle opere in mostra il movimento del colore non vuole restituire una immagine precisa, quanto la complessità dei luoghi. È così che le mappe dipinte da Millefiore perdono il loro valore strumentale e ne assumono uno immaginifico. L'arte apre la strada all'immaginario: l'osservazione di questi lavori provoca suggestioni e racconta infiniti itinerari possibili.

Le Città dipinte da Millefiore, come le città invisibili descritte da Italo Calvino, sono mete immaginarie, ma reali, di infiniti viaggi che ognuno può compiere. Le riflessioni che ne scaturiscono sono particolari ed uniche per ogni osservatore poiché entrare in contatto con ogni città per mezzo di queste pitture è un'esperienza individuale sempre diversa, ed è nella mente di chi guarda che acquistano concretezza.

Ogni pittura evoca un'immagine della città. Ogni città è, nella sua essenza, immagine del mutamento e del movimento. L'effetto è quello di una indagine dinamica tesa a cogliere la molteplicità dei luoghi e i moti che gli danno forma. La città diviene così figura dello spazio e del tempo, della storia e della memoria. Le mappe, nel loro insieme, parlano inoltre della diversità delle culture poiché è nelle città che esse si sedimentano insieme alla propria storia.

La fisionomia e i confini di una città si modificano nel corso del tempo. In una mappa viene condensata una porzione limitata del pianeta, solo in una mappa la città trova la sua forma definitiva, il momento di stasi, il luogo dove essa viene *de-finita*.

Nei disegni su carta, l'artista fissa un frammento come immagine del tutto, ponendo il tema dell'impossibilità del tutto di esser rappresentato. Sembra che anche nel segno essenziale del disegno si voglia fissare un istante, a livello di dettaglio, della realtà di quel luogo per come appare nella sua definizione.

Le Città dipinte e disegnate dall'artista hanno come comune denominatore l'essere *metropoli*. Il termine significa in greco *città-madre* e si riferisce al rapporto fra la *polis* e le sue colonie. La città, oggi, soprattutto quella metropolitana, rimanda sempre alla *polis*, all'essere cittadini di una comunità, al luogo dove abitiamo e dove tutto ciò che è stato costruito diventa patrimonio materiale e simbolico. Nel tempo presente, dalle città emergono contraddizioni laceranti sia sul piano individuale che sociale, ciononostante, la città rimane il luogo privilegiato in cui gli uomini esprimono la propria umanità e la propria cultura, la loro debolezza e la loro grandezza.

L'architettura, ciò che è stato costruito – si ricordi qui la formazione di architetto di Pietro Millefiore - insieme alla città, esprimono ciò che vi è di più profondamente umano, poiché il costruire esprime essenzialmente l'abitare dell'uomo. Senza il mondo che gli uomini hanno costruito, non sarebbe possibile né la politica né la storia. Martin Heidegger scriveva che *costruire è autentico abitare e l'abitare è il modo in cui i mortali sono sulla terra*.

La nostra civiltà prende forma essenzialmente nelle nostre città, tuttavia, nelle città prende corpo anche altro, si pensi all'alienazione generata da eccessi produttivi e di competizione, o alle sacche di povertà generate dalla compulsiva ricerca di presunte crescite illimitate, con il rischio che le città stesse cessino di essere elemento di identificazione per l'uomo. Infatti nelle metropoli oggi come non mai è messo sotto osservazione lo spaesamento della nostra civiltà: gli abitanti sono esseri

---

<sup>1</sup> M. Heidegger, *Bauen Wohnen Denken* [conferenza del 1951]

anonimi, perdono la capacità di cogliere la differenza tra le cose, i modelli comportamentali si uniformano. L'individualizzazione, il senso di estraneità e solitudine, hanno indebolito il legame comunitario. Le nostre città appaiono incustodite, nessuno si prende cura dell'umano che esse emanano. L'unica dimensione importante sembra essere quella economica, a sua volta soggetta alle logiche del potere.

Nell'ambito di queste forti contraddizioni così chiaramente specchiate nelle metropoli, forse all'arte e alla creatività gli artisti continuano ad affidare una dimensione salvifica. In termini più generali, la cultura – parola che deriva da *colere*, coltivare – si traduce nell'*aver cura*, e riprendendo, dunque, Heidegger, l'abitare, il costruire, il custodire – il prendersi cura appunto – rimangono l'orizzonte della nostra vita individuale e sociale.

Le mappe di Pietro Millefiore appaiono come un'uscita da una spirale di caos. Si rileva oggi, soprattutto nelle città la crescita esponenziale della capacità computazionale dell'uomo contemporaneo, si rileva la volontà di ridurre il mondo a una dimensione prevedibile, controllabile e confortevole, e forse non lo si comprende più. L'intelligenza artificiale, il digitale, la scienza moderna e la comunicazione, in particolare attraverso la connessione della rete, che elimina i vincoli imposti dalla distanza fisica, gettano una luce su un oggi estremamente complesso, imprevedibile e fluido, in cui ogni parte si influenza simultaneamente. Stiamo assistendo a una trasformazione della società e della tecnologia che ha ripercussioni sul modo di conoscere noi stessi e la realtà. La quantità smisurata di dati e informazioni prodotte quotidianamente supera in complessità le leggi e i modelli che elaboriamo per spiegare l'epoca contemporanea.

Il lavoro di Millefiore lascia aperta una possibilità di sopravvivenza: non arrendersi di fronte alla complessità e imprevedibilità delle nostre società caotiche e disordinate. Al contrario, rimane una possibilità, quella di comprendere come la loro essenza articolata e multiforme possa diventare un motore creativo per ripensare il nostro ruolo nel mondo e al contempo aprirci a possibilità inaspettate.